## THOLOI IN SARDEGNA: ALCUNE CONSIDERAZIONI

Una ricostruzione storico-archeologica che indichi nella tholos micenea l'origine diretta delle espressioni architettoniche nuragiche a partire dalla seconda metà del II millennio a.C. si è sempre scontrata e si scontra con la fondamentale obiezione che rileva, nel comparare nei due ambienti la destinazione funzionale e concettuale dell'architettura voltata, antitetiche premesse di struttura e di sovrastruttura.

In dettaglio, l'analisi, che resta di valore nella sua impostazione generale, evidenzia l'utilizzo miceneo della tholos nell'ambito funerario in collocazione ipogeica, laddove in Sardegna la tholos qualifica prevalentemente modelli di architettura civile a cielo aperto <sup>1</sup>.

Si è rilevata inoltre la mancanza di una adeguata attestazione di materiali archeologici che servissero a suggerire una concreta presenza o frequentazione micenea in Sardegna e che vengono considerati elemento insostituibile di appoggio e di coerenza alla capillarità diffusa del modello architettonico<sup>2</sup>.

A questo proposito, nè i vecchi materiali disponibili, nè le nuove acquisizioni delle recentissime ricerche, si integrano con lo sviluppo cronologico più alto del nuraghe a tholos, fissato convincentemente al volgere della metà del II millennio a.C.<sup>3</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Recentemente F. NICOSIA, La Sardegna nel mondo classico, in Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica, Milano 1981, p. 438; G. LILLIU, La Civiltà nuragica, Sassari 1982, pp. 30-31. Una posizione più decisamente orientata verso il riconoscimento dell'origine micenea della tholos sarda e sulla presenza egea in generale in Sardegna ha caratterizzato diversi contributi dello stesso studioso, v. G. LILLIU, I nuraghi torri preistoriche della Sardegna, Verona 1962, p. 49 sgg.; IDEM, La Civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei Nuraghi, Torino 1975<sup>2</sup>, p. 158 sgg.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Ripropone il problema V. Santoni, *Il segno del potere*, in *NUR. La misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano 1980, p. 148. L'autore è incline a riconoscere un influsso miceneo in Sardegna assai limitato (pani di rame-megara) tramite il canale siciliano e non anteriormente al XII sec. a.C. da porsi in relazione con l'« urbanizzazione » (?) micenea di Thapsos (*ibidem*, p. 145 sgg.; p. 185 sgg.). Su questa impostazione v. la nota 8 di questo lavoro.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> F. Lo Schiavo, Lingotti egei da Perde Floris in Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del mondo antico, Sassati 1978, pp. 81 sgg; F. Lo Schiavo-L. Vagnetti, Micenei in Sardegna?, in Rend. Lincei XXX, 1980, pp. 379 sgg. (ivi bibliografia precedente) (lingotti egei); F. Lo Schiavo, Armi e utensili da Siniscola in Sardegna centro-orientale, cit., pp. 85 sgg. (bronzi

I dati materiali richiamati vengono piuttosto a dare ragione del rapido decollo della società nuragica tra il 1200 ed il 900 a.C., calandone la genesi in uno sfondo di intensi contatti con il mondo egeo, a valenze emergenti tardo-micenee ed egeocipriote, ed indicando in queste due ultime impulsi fondamentali alla « rivoluzione » delle forme socio-economiche nuragiche, di cui lo sviluppo architettonico a moduli complessi, di natura civile e militare, offre immediata percezione <sup>4</sup>.

Una presenza tardo-micenea nel Bronzo Recente non è quindi elemento conclusivo a risolvere il problema dell'origine della tholos in Sardegna, seppure serio indizio di una possibile valenza micenea in età anteriore; trarre conclusioni storiche su queste basi non pare comunque operazione metodologicamente corretta.

Unici dati materiali validi e piuttosto aderenti al momento iniziale di apparizione della tholos paiono costituiti dai bronzi di Ottana e dai vaghi di collana recuperati in un fortunato scavo di « tomba di giganti » a S. Cosimo di Gonnostanadiga <sup>5</sup>; questi dati vanno considerati come stimolanti e suggestivi punti di partenza, ma non di più, per il futuro.

Su tale situazione generale l'ultima rigorosa sintesi di G. Lilliu sulla civiltà nuragica esprime un certo imbarazzo; accanto all'indicazione dell'elemento miceneo quale possibile componente costitutivo della tholos in Sardegna si affianca subito un ridimensionamento con la riproposta dell'« obiezione fondamentale » <sup>6</sup>.

da Siniscola); Magna Grecia e Mondo Miceneo-Nuovi documenti (catalogo della mostra, a cura di L. Vagnetti) - XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1982: contributi di M. L. Ferrarese Ceruti-R.A. Assorgia, Il complesso nuragico di Antigori (Sarroch-Cagliari), pp. 167 sgg.; M. L. Ferrarese Ceruti, Nuraghe Domu S'Orku (Sarroch Cagliari), pp. 173 sgg.; (red.), Territorio di Orosei (?), pp. 186-187, (ivi bibliografia precedente) (ceramica micenea); E Contu, Esterzili (Nuoro). Edificio megalitico rettangolare di Domu de Orgia in località Cuccureddi, in Studi Sardi VIII, 1948, pp. 313 sgg.; G. Lilliu, L'oltretomba e gli dei in NUR, cit., pp. 114 sgg.; Lilliu, Civiltà nuragica, cit., pp. 107 sgg. (megara). In generale, G. Lilliu, Tripode bronzeo di tradizione cipriota dalla grotta Pirosu-Su Benatzu di Santadi (Cagliari), in Estudios dedicados al Prof. Dr. Luis Pericot, Barcelona 1973, pp. 283 sgg.; F. Lo Schiavo, Il ripostiglio del Nuraghe Flumenlongu (Alghero-Sassari). Considerazioni preliminari sul commercio marittimo nel Mediterraneo occidentale in età protostorica, Sassari 1976; Eadem, Le fibule della Sardegna, in St. Etr. XLVI, 1978, pp. 25 sgg.; Eadem, Ambra in Sardegna, in Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller, Como 1981, pp. 3 sgg.; Eadem, Economia e società nell'età dei nuraghi, in Ichnussa, cit., pp. 271 sgg.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> G. LILLIU, Nuraghenkultur, in Kunst und Kultur Sardiniens vom Neolithikum bis zum Ende der Nuraghenzeit, Karlsruhe 1980, pp. 62 sgg.; Idem, Civiltà nuragica, cit., pp. 62 sgg.; Lo Schiavo, Economia e società, cit., pp. 275 sgg.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> F. Lo Schiavo, Bronzi da Ottana, in Sardegna centro-orientale, cit., pp. 75 sgg.; Eadem, Wessex-Sardegna-Cipro: nuovi elementi di discussione, in Atti XXII Riun. Scient. IIPP, Firenze 1981, pp. 341 sgg.; Magna Grecia e Mondo Miceneo, cit., contributo di G. Ugas, S. Cosimo-Gonnosfanadiga (Cagliari), pp. 108 sgg.; Idem, La tomba megalitica di S. Cosimo-Gonnosfanadiga (Cagliari): un documento del Bronzo Medio con la più antica attestazione micenea in Sardegna. Notizia preliminare, in Archeologia Sarda I, 1983, pp. 7 sgg.

<sup>6</sup> LILLIU, Civiltà nuragica, cit., pp. 30-31.

Con questa impostazione difficilmente lo sfondo miceneo può costituire più di una moda; termine insufficiente a spiegare le modalità formative di un fenomeno culturale ed in ultima analisi tanto vago da risultare inservibile.

Ma l'« obiezione fondamentale » è davvero così insormontabile? Le vicende architettoniche riscontrabili in Sardegna tra il 1800 ed il 1500 a.C., consentono, a mio avviso, un suo possibile superamento.

È di recente, plausibile attribuzione il modello architettonico del nuraghe a corridoio o pseudonuraghe a momenti culturali e di costume anteriori al sorgere dell'architettura a tholos $^7$ .

Si rileva innanzitutto la profonda differenza strutturale del modello del nuraghe a corridoio rispetto alle architetture voltate e ne emerge la constatazione che l'applicazione successiva della tholos in campo architettonico non si limita soltanto ad un'aggiunta accessoria.

Rispetto al modello del nuraghe a corridoio, fluttuante e disorganico nell'elaborazione degli schemi, il nuraghe a tholos rappresenta una nuova architettura regolarizzata a tutti gli effetti; si coglie qui la dimensione di una nuova fisionomia culturale emergente ed insieme assume peso la constatazione che la crescita, l'elaborazione e gli sviluppi che è dato riconoscere nel plasmarsi e dilatarsi delle architetture voltate, allo scorcio del II millennio a.C., mai interessano strutture del tipo a corridoio, segno che tale modello architettonico è definitivamente e perentoriamente estromesso dalle linee di sviluppo architettonico.

Pare assai plausibile che la soglia del mutamento architettonico e suo discriminante sia la tholos; unico fatto che pare accomunare nuraghi a corridoio e nuraghi a tholos è la funzione insediativa; ma la frattura è comunque percepibile in modo netto <sup>8</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Ed insieme dei « protonuraghi »: LILLIU, Nuraghenkultur, cit., pp. 47 sgg.; IDEM, Civiltà nuragica, cit., pp. 13 sgg. (protonuraghi), pp. 17 sgg. (nuraghi a corridoio). In particolare, E. ATZENI, Il nuraghe Sa Corona di Villagreca, in Atti XIII Convegno di Storia dell'Architettura, Roma 1966, pp. 119 sgg.; v. anche E. Contu, La Sardegna dell'età nuragica, in PCIA III, Roma 1974, p. 150; pp. 156 sgg. Una recente analisi dettagliata sui nuraghi a corridoio in Santoni, Il segno del potere, cit., pp. 141 sgg.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Lo studio di analisi e valutazione sui n.a corridoio ha riconosciuto, fin dalle prime elaborazioni, come caratteristiche qualificanti del fenomeno architettonico un « background » socio-economico primitivo e di recessione rispetto all'occupazione « ragionata » del territorio sottesa alla diffusione dei n.a tholos, dipendente da operazioni economiche complesse. Sempre dal confronto con i n.a tholos, emergeva per i moduli struttivi del n.a corridoio l'aspetto di architettura povera e decaduta. Si riconobbe inoltre una profonda diversità di origine e di finalità tra i due aspetti architettonici, riportati rispettivamente nell'ambito di una « componente occidentale » e di una « componente orientale » (LILLIU, I nuraghi, cit., p. 16; pp. 30 sgg.). La collocazione cronologica che poneva, con tali premesse, i n.a corridoio al termine dell'evoluzione culturale nuragica, tra VI e III sec. a.C. (ibidem, p. 35; pp. 41 sgg.), agganciandoli a'le « spelonche » ed alle « costruzioni sotterranee » delle fonti antiche, è stata completamente rivoluzionata (E. Contu, Argomenti di cronologia a proposito delle tombe a poliandro di Ena 'e Muros (Ossi-Sassari) e

Connotazioni del nuraghe a corridoio sono, come si è detto, l'uso civile e la collocazione sub-aerea ed insieme la realizzazione di dette connotazioni tramite l'im-

Motrox'e Bois (Usellus-Cagliari), in Studi Sardi XIV-XV, 1958-59, pp. 164 sgg.; IDEM, I più antichi nuraghi e l'esplorazione del Nuraghe Peppe Gallu (Uri-Sassari), in Riv. Sc. Pr. XIV, 1-4, 1959, pp. 59 sgg.). Collocato ormai questo fenomeno architettonico nel suo giusto contesto cronologico, mentre le connotazioni di emarginazione e di fenomeno recessivo restano proponibili per quei monumenti che continuano la loro vita in orizzonti cronologici paralleli ai n.a tholos (M. L. FERRARESE CERUTI, Nota preliminare alla I e II campagna di scavo del Nuraghe Albucciu (Arzachena-Sassari), in Riv. Sc. Pr. XVII, 1962, pp. 161 sgg.; LILLIU, Civiltà nuragica, cit., p. 62; pp. 77 sgg.), la fase più antica, tra il 1800 e il 1500 a.C., sparita la qualificazione di decadenza originata dal confronto con l'architettura a tholos, si caratterizza esp<sup>1</sup>icitamente come fenomeno culturale totalmente estraneo e diverso, prodotto di strutture socio-economiche che certamente non hanno potuto concepire o realizzare il salto qualitativo e innovativo del n.a tholos. Il proseguimento degli studi, fino alle posizioni attuali (LILLIU, Civiltà nuragica, cit., p. 32) tende ad enucleare un processo di graduale sviluppo architettonico indigeno dal Bronzo Antico al Bronzo Medio, ma, insieme, viene riproposto il senso profondamente diverso del n.a corridoio e la fondamentale considerazione che assai difficilmente le esperienze architettoniche del Bronzo Antico, e dei n.a corridoio in particolare, possono aver costituito una qualche premessa o stimolo alla tholos (ibidem). Tale elaborazione approda alla tesi che influssi esterni devono essere postulati come inevitabili nella spiegazione del fenomeno tholos, ma insieme la rivoluzionarietà dell'apporto esterno è subito in qualche modo sfumata, e, direi, normalizzata e controllata, nell'affermazione di un suo innestarsi nel quadro di uno sviluppo progressivo e « tranquillizzante » delle esperienze della tradizione architettonica insulare (ma non si capisce come). Ha ridiscusso recentemente il problema Santoni, Il segno del potere, cit.; il suo tentativo di collocare la tholos nel quadro di una progressiva elaborazione di esperienze locali, escludendo qualsiasi influsso della tholos micenea è, a mio avviso, discutibile. Non si vede, in particolare, (Ibidem, pp. 142 sgg.; p. 154) come Monte d'Accoddi-Sassari e Sa Corona-Villagreca possano costituire le premesse dell'architettura nuragica, costituendo i prototipi rispettivamente del n.a corridoio e del n.a tholos. Non si ritengono infatti soddisfacenti per tale collocazione nè la generica « veste strutturale di sostanza megalitica » o (nel caso di Sa Corona) la monumentalità e la qualifica di posto strategico di controllo. Si evidenzia qui, mi sembra, una forzatura dello scarno dato architettonico allo scopo di ricercare in un periodo più antico possibile (tra la fine del III e gli inizi del II millennio a.C.) gli anelli preparatori e di collegamento con l'architettura nuragica, al fine di rinvigorire, a priori, la tesi di un'origine interna, continua, progressiva, del fenomeno architettonico sardo. Resta soprattutto indimostrato, poi, l'assunto di base che il n.a corridoio contenga « in nuce » la tecnica della tholos (ibidem, p. 150); non si vogliono certo negare nè la sopravvivenza del n.a corridoio in età posteriore a quella del Bronzo Antico, nè le inevitabili (ma ridotte) contaminazioni con i moduli della architettura voltata; resta il fatto che tali contaminazioni sono spiegabili con le esperienze sempre coeve del n.a tholos. Non si vede un'elaborazione che porti alla tholos, quanto piuttosto un'introduzione, in genere abbastanza disorganica, di elementi dell'architettura voltata in strutture del tipo a corridoio. A questo proposito la datazione del monumento di Sa Jacca-Busachi (uno dei monumenti più importanti, insieme alla discussa struttura di Friorosu-Mogorella), al 1500-1350 a.C. non fa che precisare quanto già detto: siamo nell'ambito dello sviluppo della tholos (ibidem, p. 170). Non ci sono prove per affermare che il Sa Jacca sia uno degli ultimi gradini di trapasso alla tholos. Fatto estremamente importante è invece l'aver rilevato (ibidem, pp. 154 ss.) che la distribuzione e la gestione territoriale evidenziate dai due fenomeni architettonici sono completamente diverse, individuando nell'organizzazione della tholos un salto nella

piego di schemi architettonici e planimetrici di larga ambientazione occidentaleatlantica legati ad uso funerario e collocazione ipogeica <sup>9</sup>.

Questi dati non sono mai stati esaminati allo scopo di illuminare il problema dell'origine della tholos in Sardegna.

Se i chiari rapporti del modello del nuraghe a corridoio con tipologie quali cairns, longbarrows, allées, si spiegano con il possesso generalizzato di un bagaglio tecnico, strutturale e di gusto, gradualmente differenziantesi in esiti culturali particolari nei diversi settori geografici di pertinenza, emerge comunque nettissimo in Sardegna il passaggio, o meglio, la trasformazione, dei moduli di impianto funerario in moduli di impianto civile.

È lecito definire questa trasformazione nel senso di un'operazione culturale che agisce su un « background » di forme e schemi, tradizionalmente assimilato e largamente riproducibile; non si verifica su tali forme e schemi neppure una

programmazione economica, quindi socioculturale, notevolissimo. Tale constatazione ed insieme l'obbiettiva mancanza di dati reali di passaggio tra i due fenomeni architettonici rafforzano maggiormente la percezione di un fatto innovativo e non evolutivo per il fenomeno tholos. Lo sviluppo del n.a corridoio, negli orizzonti cronologici paralleli al n.a tholos, è uno sviluppo « perdente », così che lo stesso Santoni indica nell'architettura voltata il fatto culturale prevalente (ibidem, p. 156) ed individua questo proseguimento cronologico del n.a corridoio in un habitat economico diverso, al quale, sebbene Santoni rifiuti la qualifica di accantonamento culturale (ibidem, p. 170), non si vede come non si possa attribuire l'aggettivazione di conservatore e recessivo (LILLIU, Civiltà nuragica, cit., p. 78). Si rafforza il dato del diverso impulso culturale della tholos ed emerge la necessità « storica » dell'influsso esterno: a questo proposito è utile considerare le obiezioni che muove Santoni alla presenza del modello miceneo o, come si esprime lo studioso, alla tesi diffusionista (Santoni, Il segno del potere, cit., p. 148). Obiezione fondamentale di Santoni è che la diffusione « orientale » della tholos avrebbe dovuto provocare in Sardegna un passaggio a strutture e insediamenti di tipo urbano, cosa che non si è verificata; sembra inevitabile per lo studioso che il contatto con il mondo miceneo debba necessariamente coincidere con un movimento colonizzatorio massiccio miceneo atto a modificare strutturalmente (in questo caso in senso urbano) la civiltà indigena. La mancanza di una netta cesura in questo senso tra il Bronzo Antico e il Bronzo Medio in Sardegna (ma v. nota 13) indicherebbe chiaramente che l'influsso miceneo in Sardegna, relativamente alle epoche alte della formazione della tholos, è inesistente. Si tratta di una posizione discutibilissima e, tutto sommato, antistorica (v. Magna Grecia e Mondo Miceneo, cit., il contributo di L. VAGNETTI, Quindici anni di studi e ricerche sulle relazioni tra il mondo egeo e l'Italia protostorica, pp. 9 sgg., da cui si ricava il quadro di una continua frequentazione micenea dell'Italia a partire dal XVI sec., ed in particolare pp. 28 ss. il rifiuto dei concetti tradizionali di «colonia» e «colonizzazione», nonchè, con il caso di Thapsos, del concetto di « urbanizzazione »), che vuole spiegare i contatti tra diverse civiltà principalmente nell'ottica dell'assorbimento della cultura « inferiore » ad opera della cultura « superiore », intendendo riproporre, in termini non espliciti, la vecchia teoria dell'invasione.

<sup>9</sup> G. Lilliu, Apporti pirenaici e del Midi alla cultura sarda della prima età del Bronzo, in Studi Sardi XIX, 1966, pp. 55 ss.; Idem, Rapporti tra la cultura torreana e aspetti pre e protonuragici della Sardegna, in Studi Sardi XX, 1968, pp. 36 ss.; Idem, Nuraghenkultur, cit., pp. 49 sgg.; Idem, Civiltà nuragica, cit., pp. 17 sgg.

selezione funzionale o un congelamento di modelli, considerato che essi si ripetono su coeve strutture funerarie ipogeiche <sup>10</sup>.

In questo senso si accetta in pieno la definizione di Lilliu di « architettura polivalente » <sup>11</sup>; preme però sottolineare che tale « comportamento » architettonico (che intende risolvere con disinvolta perizia bisogni ed esigenze originali ricorrendo a tecniche, schemi ed impianti accreditati, senza peraltro aderire alle tradizionali destinazioni d'uso ed ideologiche a queste tecniche, schemi ed impianti legate), che emerge chiaramente in Sardegna fin dai momenti del Bronzo Antico, si ripropone esattamente negli stessi termini con il fenomeno della diffusione delle tholoi « micenee ».

Se tale « comportamento » architettonico può essere riconosciuto e proposto, si vede bene come l'obiezione fondamentale che vieta l'apporto diretto miceneo della tholos per diversità di destinazione strutturale e sovrastrutturale non abbia più ragione di esistere.

Il concetto di « architettura polivalente », impiegato a spiegare le modalità di introduzione della tholos in Sardegna, può accompagnarsi ad alcune successive considerazioni utili per rilevare, di tale introduzione, alcuni aspetti peculiari.

La tholos insulare, forse come maggiore, e presumibilmente diretta, influenza delle caratteristiche originarie, continentali, dei modelli voltati, è di frequentissimo impiego in impianti architettonici a destinazione parzialmente ipogeica, i c.d. « pozzi sacri-templi a pozzo », inseriti in complessi di carattere sacrale e, se non funerario, comunque ctonio, apparendo legati al culto delle acque <sup>12</sup>.

Va rilevata, da un lato, l'applicazione della tholos negli impianti santuariali, centri di prestigio e di potere fondamentali nella loro funzione di periodica coagulazione sociale e forse di controllo ideologico della collettività; dall'altro, la sua costante presenza nell'architettura del centro domestico e fortificato del « signore ».

In questa doppia applicazione è plausibile osservare che il concetto stesso del « prestigio » e della « rappresentatività » elitaria del modello possa aver contribuito a disgregare ulteriormente la tradizionale pertinenza funeraria originaria della tholos.

L'evidenza della frattura tra i due momenti architettonici del nuraghe a corridoio e del nuraghe a tholos induce a chiedersi se la stessa terminologia « nuraghe a corridoio-pseudonuraghe » contribuisca non poco ad inficiare di per sè l'esatto approccio al problema.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> E. Castaldi, Tombe di giganti nel Sassarese, in Origini III, 1969, pp. 119 sgg.; G. Lilliu, Monumenti antichi barbaricini, Sassari 1981, pp. 88 sgg.; pp. 117 sgg.; Idem, Civiltà nuragica. cit., p. 17; pp. 20 sgg.

<sup>&</sup>quot; LILLIU, Civiltà nuragica, cit., p. 17.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> G. LILLIU, Nuovi templi a pozzo della Sardegna nuragica, in Studi Sardi XIV-XV, 1955-57, pp. 197 sgg.; IDEM, L'oltretomba e gli dei cit., pp. 110 sgg.; IDEM, Religion, in Kunst und Kultur, cit., pp. 92 sgg.; IDEM, Civiltà nuragica, cit., pp. 161 sgg.

Sembra effettivamente preferibile riservare il termine « nuraghe » ai modelli a tholos; si marcherebbe, anche terminologicamente, un orizzonte archeologico e architettonico decisamente mutato <sup>13</sup>.

Si evidenzierebbe inoltre, anche a livello semantico, un aspetto architettonico particolarmente eclatante, la tholos appunto, in concomitanza con quanto le fonti antiche hanno inteso sottolineare del complesso panorama architettonico sardo.

È comunque suggestivo riflettere che le fonti antiche notino, nel complesso, due « momenti architettonici » particolarmente legati a mutamenti rilevantissimi dell'assetto sociale e culturale nuragico, indicando proprio certe architetture come specifici discriminanti; da un lato la tholos, dall'altro le « spelonche » e le « costruzioni sotterranee » della perdente resistenza sarda ai Romani <sup>14</sup>.

Chi scrive non è peraltro incline a ritenere che il passo dello Pseudo-Aristotele e gli accenni a Dedalo siano sicuramente da riportarsi ad un climax storico reale del medio e tardo Bronzo.

Pur essendo tale ricostruzione di estrema suggestione nell'ottica della « questione micenea » in Sardegna, tuttavia si ritiene che la totalità di questa tradizione, che non va disgiunta da figure come Iolao, Norax, Aristeo, sia da riportarsi a orizzonti culturali comprensivi del fenomeno del sorgere della bronzistica aristocratica, da proiettarsi, insomma, su uno sfondo di « gestes » celebrative di aristoi, in parallelo con notevolissime testimonianze culturali extra-insulari quali il mito

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Santoni, Il segno del potere, cit., p. 154, mentre privilegia l'accezione « pseudo-nuraghe » rispetto a « nuraghe a corridoio », ritiene che il termine « nuraghe » dovrebbe applicarsi preferibilmente ai monumenti con struttura a corridoio; Lilliu, Civiltà dei Sardi, cit., pp. 91 sgg., giustifica il termine « protonuraghe » quale stadio preparatorio del nuraghe; UGAS, S. Cosimo 1983, cit., p. 10, sembra incline a riservare i termini « nuraghe » e « nuragico » soltanto al fenomeno culturale caratterizzato dalla tholos. La proposta di utilizzare il termine « nuraghe » (e « nuragico » ?) soltanto a partire dal Bronzo Medio, eliminando, insieme alla terminologia « proto e pseudo nuraghe », anche il concetto di un'architettura preparatoria o comunque connessa al nuraghe, sembra particolarmente motivata alla luce delle perplessità avanzate da A. Moravetti, Introduzione a Lilliu, Civiltà nuragica, cit., p. 6, sulla « esilità » e « indeterminatezza » della fisionomia nuragica nel Bronzo Antico; sul versante dell'analisi vascolare, inoltre, G. Ugas, Le scoperte e gli scavi lungo i secoli, in NUR, cit., p. 304 e S. Cosimo 1983, cit., p. 11, indica che la cultura di Bonnannaro si spegnerebbe alle soglie del Bronzo Medio; infine M. L. Ferrarese CERUTI, La cultura del Vaso Campaniforme e il Primo Bronzo, in NUR, cit., p. LXXVII, collocando la facies Bonnannaro di Corona Moltana nel Bronzo Antico e nel Bronzo Medio la facies di Sa Turricola, individua in questa seconda fase il sorgere delle prime tholoi, «in un contesto socio-economico che si presenta del tutto avulso dal fenomeno di Corona Moltana che lo ha preceduto ». Si potrebbe forse utilizzare la terminologia « megalitismo ciclopico » per le architetture pre-tholoi, v. E. Atzeni, Prima del nuraghe, NUR, cit., p. 98.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Pseudo-Ar., de mir. ausc., prf. 100; DIOD. IV, 30; V, 15, 4; PAUS. X, 17; STRAB. V, 224; ZON. VIII, 18. È impossibile accertare se le costruzioni sotterranee citate dalle fonti fossero nuraghi distrutti e abbandonati; se così fosse, il nuraghe, nella sua valenza « positiva » e « negativa », sarebbe veramente l'unico fatto architettonico sardo notato dalle fonti.

di Enea a Castel di Decima e la coppa di Nestore a Pithekussai, in un'età dispiegantesi tra l'VIII ed il VII sec. a.C. <sup>15</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> PSEUDO-AR., de mir, ausc., prf. 100 presenta il legame inequivocabile tholoi-Iolao-Tespiadi. È da condividere il giudizio che assegna Iolao alla categoria degli eroi fondatori e civilizzatori nel panorama cronologico di pre e colonizzazione dell'Occidente mediterraneo, insieme a Norax, Sardo e Aristeo (Lilliu, L'oltretomba e gli dei, cit., p. 105; Idem, Civiltà nuragica, cit., p. 10; L. Breglia Pulci Doria, La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche, in Nouvelle contribution à l'ètude de la société et de la colonisation eubéennes, « Cahiers du Centre J. Berard », VI, Napoli 1981, p. 91 sgg.: il nucleo epico-mitico più rilevante della Sardegna, le vicende di Iolao e dei Tespiadi, si riporterebbe ad un momento storico di colonizzazione euboica); si aggiunga che la collocazione di tali figure nell'ambito dei cicli di « gestes » aristocratiche, tra VIII e VII sec. a.C., è avvalorata dalla suggestiva e possibile identificazione di due bronzetti con Sardus e Aristeo (LILLIU, L'oltretomba e gli dei cit., p. 105; NICOSIA, La Sardegna nel mondo classico, cit., p. 425 sgg.). Diod. IV, 30 offre il collegamento Iolao-Dedalo opere dedaliche-ginnasi e tribunali-Tespiadi. Ancora una volta si condivide l'analisi di Lilliu che colloca ginnasi e tribunali all'VIII-VII sec. a. C.; non si capisce però perché si debbano scindere i personaggi ed i fatti, collocando Dedalo ed i daidaleia su un altro livello, quello dell'esperienza micenea (LILLIU, Cività nuragica, cit., p. 10; A. MASTINO, La voce degli antichi, in NUR, cit., p. 270 sgg.). Né va dimenticato l'importante concetto (F. Frontisi Ducroux, Dédale. Mythologie de l'artisan en Grèce ancienne, Parigi, 1975) che daidalos, significando artefice, architetto, scultore, indica che tale figura simbolica può essere messa in rapporto con i più diversi momenti culturali. Sulla suggestione dei riferimenti « micenei » di queste fonti, NICOSIA, La Sardegna nel mondo classico, cit., p. 438, pone come ipotesi di lavoro la verifica di un doppio rapporto tholoi della Mesarà/nuraghi, tholoi micenee/templi a pozzo. Del tutto inaccettabile, in quanto artificiosa e priva di basi, pare la connessione proposta da UGAS, S. Cosimo 1983, cit., p. 12, tra Aristeo ed un primo stadio di architettura nuragica influenzata dal mondo egeo (Bronzo Medio) e Iolao ad un secondo stadio di influenze sull'architettura (Bronzo Recente). Si evidenzia invece che le tholoi sono perfettamente inserite (insieme ai tribunali e ai ginnasi, che suggestivamente richiamano le sistemazioni razionali e complesse del villaggio di VIII e VII sec. a.C. di Barumini; v. G. LILLIU, Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica, in Studi Sardi XII-XIII, 1952-54, p. 227 sgg.) nel ciclo epico-mitico di Iolao e dei Tespiadi ( significativamente a Iolao e ai Tespiadi si è alluso a proposito delle statue di Monti Prama, v. Lilliu, L'oltretomba e gli dei, cit., p. 118). Paus. X, 17 distingue Sardo, Aristeo, Norace, Iolao: più che una problematica sistemazione cronologica è forse più verosimile vedere nella fonte l'indicazione di racconti epico-mitici diversi e separati. In quest'ottica è di relativa importanza che i personaggi in discorso siano talora rapportabili a « bagagli mitologici fenici » (S. F. Bondì, Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna, in Saggi Fenici I, Roma 1975, p. 55 sgg.) o abbiano invece una più precisa colorazione greca; interessa invece porre in rilievo la « gestione » ideologica interna di epopee nobili e nobilitanti da parte di un'aristocrazia che è accettata peraltro a livello ideologico tra le compagini aristocratiche etrusche e fenicie (P. Bernardini, Le aristocrazie nuragiche nell'VIII e nel VII sec. a.C.: proposte di lettura, in stampa). In questa prospettiva si rivela necessariamente parziale e insufficiente, anche se studi in questa direzione hanno condotto a risultati validissimi (insuperabile e definitivo, per il rigore dell'analisi, pare lo studio di Breglia Pulci DORIA, La Sardegna arcaica, cit., p. 61 sgg.), ogni ricerca sulle fonti che si limiti ad una sistemazione ed analisi « esterna » di esse, con approccio talora greco-centrico, talora fenicio-centrico rispetto alle indicazioni ed ai contenuti delle fonti. Così considerare le indicazioni di buona parte delle fonti come un raffinato piano di falsificazione da parte greca, tesa a giustificare lo espansionismo Atene-Cartagine nel V sec. a.C. (Bondì, Osservazioni, cit., p. 64 sgg.), sembra ve-

Se è possibile sostenere che la tholos, che, come si è detto, si diffonde nell'isola nella seconda metà del II millennio a.C., è specifico apporto miceneo, problema cruciale diventa la valutazione concreta ed il significato reale di questa influenza.

Si è precisato sopra, da un lato, che le fonti non possono aiutare a calare l'apporto miceneo in una dimensione più precisa, al di là della notazione significativa del fenomeno tholos; dall'altro, che non esiste, allo stato attuale delle co-

ramente eccessivo (ridimensionamento notevole in NICOSIA, La Sardegna nel mondo classico, cit., p. 435 sgg.), soprattutto quando tale tesi non è accompagnata da un esame neppure sommario dei dati archeologici che indicano da un lato stretti rapporti con l'Egeo a partire dal Bronzo Recente e dall'altro la complessità e la molteplicità dei contatti nelle fasi della prima età del Ferro e dell'Orientalizzante con le aree culturalmente più avanzate del Mediterraneo. NICOSIA, La Sardegna nel mondo classico, cit., p. 425 sgg., scende ad un livello più profondo, indicando in Sardo e Norace le « figure ecistiche » consuete nel mondo tardo-geometrico ed orientalizzante che assiste all'elaborazione delle genealogie e proponendo l'esistenza del culto di Aristeo in Sardegna già dall'VIII sec. a.C.; ma conclude (ibidem, p. 439 sgg.) optando per collocare le varie figure come ricordi preistorici, allettanti, ma indimostrabili, o come leggende derivate da generici contatti nei Bronzo tardo tra Sardegna ed area egea. Su un altro versante, non è da condividere una forzatura delle fonti che espliciti cose che esse non dicono: così sembra davvero fantasioso affermare che la figura di Sardo si colloca nel Neolitico soltanto perché i suoi seguaci vissero in capanne e caverne e non fondarono città (UGAS, S. Cosimo 1983, cit., p. 12) o postulare una massiccia presenza dei Sardi nel «ritorno degli Eraclidi» in quanto discendenti questi ultimi dai Tespiadi di Iolao (ibidem, p. 13). Preme pittosto sottolineare l'uso « interno », nuragico, delle strutture epiche e mitiche; in quest'ottica è di eccezionale rilevanza proprio un concetto evidenziato da Bondì, Osservazioni, cit., p. 59, quello dell'eroe culturale. Esso (mentre da un lato consente di identificare anche per Aristeo la stessa ambientazione culturale di Iolao) rientra, come elemento qualificante, nella leggitimazione aristocratica di un potere esercitato attraverso status-symbols, con l'inserimento della propria epopea nel circuito delle « storie meravigliose » del Mediterraneo occidentale (dove largamente circolano Troiani, Eracle, Tirreno, ecc.); l'« eroe culturale » sembra indizio di un'autocelebrazione cui fanno da supporto modelli diffusi di rappresentazione. È appena il caso di sottolineare che le considerazioni qui proposte intendono qualificare le strutture epiche e mitiche dei gruppi aristocratici nuragici in rapporto ad analoghe strutture circolanti nel Mediterraneo, senza assolutamente voler affermare per esse la derivazione o l'assunzione diretta dei « ruoli » dei personaggi noti alle fonti con i nomi di Iolao, Dedalo, Aristeo ecc. In altre parole, non si intende sostenere l'assunzione nel mondo nuragico di epiche e mitologie greche o fenicie, fenomeno storicamente assurdo, ma invece l'adeguarsi ed il conformarsi delle strutture epiche indigene a strutture di larga ambientazione e tradizione; esse verranno poi « tradotte » dalla cultura greca con riferimento ai propri « modelli » culturali (è proprio la suggestione fortissima degli appellativi greci, ritengo, che ha impedito generalmente la ricerca di un possibile « uso » interno di tali figure nel contesto della società protostorica sarda).

Sulla coppa di Pithekussai, G. Buchner-C. F. Russo, La coppa di Nestore e un'iscrizione metrica da Pitecusa dell'VIII sec. a.C., in Rend. Lincei s. VIII, X, 1955, p. 195 sgg.; M. Guarducci, Epigrafia Greca, I, Roma 1967, p. 225 sgg.; su Enea, F. Zevi, Il mito di Enea nella documentazione archeologica, in XIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1979 (in corso di stampa).

noscenze, una attestazione pregnante nell'isola di produzione materiale extra-insulare cronologicamente contemporanea alla diffusione più antica della tholos.

Già questi dati, e soprattutto il secondo, impediscono di spiegare l'apporto miceneo più antico nel senso di una presenza concreta, in forme più o meno stabili di insediamento e di frequentazione emporica.

Altra considerazione è la registrazione di un mutamento fondamentale della documentazione archeologica intorno al 1200 a.C.; si evidenziano quindi due momenti di netta diversità all'interno del fenomeno dell'« acculturazione » micenea.

Nella fase più antica, accanto alla percezione di un fenomeno vasto di « acculturazione », evidenziato dalla diffusione delle tholoi, si accompagna il dato che l'apporto esterno è limitato esclusivamente alla tholos, cioè alla sola divulgazione di un modello architettonico.

Proprio tale limitatezza di apporto, nel momento dell'incontro « Sardi-Micenei », mi sembra indicare in primo luogo come qualificazione fondamentale del contatto una profonda diversità strutturale tra le due culture.

In secondo luogo, la semplice divulgazione di un modello architettonico, prevalentemente svincolato dalle sue destinazioni d'uso originarie, mette in rilievo una connotazione di prestigio, emergente nell'Occidente, del mondo minoico-miceneo in generale, un richiamo di affascinazione culturale irresistibile, in grado di allignare in una cultura così diversa, come quella sarda, che riesce a cogliere di quel mondo complesso e diversissimo soltanto un dato tutto sommato esteriore di organizzazione tecnologica.

In terzo luogo, è plausibile pensare che, a questi livelli cronologici, la cultura preistorica sarda sia in una fase embrionale di elaborazione di diversificazioni sociali ed economiche al suo interno, se un elemento esterno viene accolto in funzione della sua rappresentatività e del suo prestigio; ma è ancora l'estrema divulgazione del modello architettonico a far ritenere che la diversificazione sia norma controllata all'interno di un appiattimento sociale comunitario <sup>16</sup>.

<sup>16</sup> L'« obiezione fondamentale » espressa da Lilliu nei confronti della influenza micenea della tholos sui nuraghi si accompagna alla constatazione che l'applicazione della tholos non appare mai nelle strutture funerarie nuragiche (Lilliu, Civiltà nuragica, cit., p. 30 sgg.), pur evidenziandosi un gruppo particolare di « tombe di giganti » caratterizzato dall'assunzione di stilemi tecnico-architettonici mutuati dagl elementi strutturali progrediti dell'architettura voltata (Lilliu, Civiltà nuragica, cit., p. 51 sgg.; v. E. Castaldi, Nuove osservazioni sulle tombe di giganti, in BPI LXXVII, 1968, p. 7 sgg.; E. Contu, Il significato della « stele » nelle tombe di giganti, Sassari 1978). Questa assenza ridimensionerebbe in modo notevole la portata reale dell'influenza micenea, non riscontrandosi in Sardegna l'applicazione della tholos nell'ambientazione originaria e qualificante del centro primario di elaborazione. Ma la mancanza della tholos nell'ambito funerario nuragico può avere altre motivazioni. La tradizionale elaborazione tecnico-architettonica, fortemente legata in campo funerario all'« impianto dolmenico », e responsabile di un lungo e continuo iter evolutivo dalle allées couvertes alle c.d. « tombe di giganti a filari », può aver costituito forte deterrente a specifiche innovazioni che non si limitassero alla generica assunzione di aspetti tecnici progrediti e regolarizzati nella messa in opera delle strutture « tradizionali ». Tanto

Intorno al 1200 a.C. è in atto un salto di qualità; gli sviluppi incredibili delle architetture si legano alla presenza concreta dell'elemento egeo, in dipendenza ed insieme a sostegno del radicale mutamento delle forme socio-economiche.

In circa 300 anni la società nuragica mostra di essere completamente mutata; solo allora nuovi sistemi di organizzazione produttiva e sociale, in progressiva elaborazione e definizione, possono legarsi, in reciproca attrazione, ad interessi commerciali, stanziali e gestionali di elementi stranieri <sup>17</sup>.

Il salto di qualità è talmente forte che il più grande studioso della preistoria e protostoria sarda ha proposto di individuare quale elemento costitutivo sottinteso alla creazione delle grandi « reggie » nuragiche la manodopera servile <sup>18</sup>.

Si potrà e dovrà discutere sull'esatto significato del concetto di « servitù » per questi momenti in Sardegna e, in genere, nel panorama pre e protostorico occidentale; l'indicazione resta comunque rilevante e dà la misura esatta della profondità del mutamento.

Può essere inoltre di qualche interesse, nel dibattito sui meccanismi profondi della diversificazione delle classi in campo pre e protostorico e antropologico, osservare che l'analisi tentata sulla Sardegna pare indicare che gli stimoli delle so-

più se la ripetitività di base di certi moduli e impianti è da ritenersi legata a pratiche rituali e funerarie consolidate nel tempo, volte ad un'identificazione immediata dello strutturale con il sovrastrutturale (si confermerebbe, inoltre, per via indiretta, l'origine del c.d. « tempio a pozzo » nel Bronzo Medio, in dipendenza dalla formula innovativa degli impianti a tholos, mancando per tali impianti santuariali, diversamente dalle strutture funerarie, qualsiasi traccia di dipendenza da tradizioni architettonico-rituali precedenti; sul problema G. LILLIU, Civiltà nuragica, cit., p. 57). Inoltre, se è possibile sostenere che la trasmissione della tholos è in dipendenza dai concetti della rappresentatività e del prestigio, deriva l'evidente incompatibilità della sua applicazione nell'ambito di una prassi e consuetudine sociale che nella morte teorizza e ritualizza l'appiattimento della deposizione collettiva. Verrebbe di conseguenza delimitata e privilegiata la rappresentatività del segno architettonico nella sfera civile e santuariale, altro sintomo estremamente interessante di una situazione culturale, in cui, si ripete, la diversificazione diventa norma controllata all'interno di un appiattimento sociale comunitario. Tale quadro culturale potrebbe registrare, peraltro, l'indicazione di un'embrionale apparizione del concetto di « prestigio » nella stessa sfera funeraria, in dipendenza anche in questo caso dall'influenza dell'architettura voltata; mi riferisco al fenomeno dell'emergenza sub-aerea della classica tomba di giganti a filari (LILLIU, Civiltà nuragica, cit., p. 54), laddove il concetto del « sema » architettonico si sovrappone al rituale della deposizione collettiva senza tuttavia modificarlo in modo traumatico.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> In questo senso è forse da ridimensionare il concetto di « evoluzione a morbida dialettica » (LILLIU, *Civiltà nuragica*, *cit.*, p. 11) proposto per lo svolgimento della civiltà nuragica. Da notare inoltre lo sforzo di ridimensionare l'importanza e la consistenza della presenza egea e micenea in Sardegna, *ibidem*, p. 113 sgg.; più convincente Lo Schiavo, *Economia e società cit.*, p. 275 sgg.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> LILLIU, *I nuraghi, cit.*, p. 13; IDEM, *Civiltà nuragica*, *cit.*, p. 68. Interessante, in quest'ottica, l'osservazione di G. Tore, *Gli scambi commerciali*, in *NUR*, *cit.*, p. 241, che ad attirare la presenza egea in Sardegna sia stata, tra l'altro, la capacità della società nuragica di disporre di grandi masse lavorative.

cietà « superiori » diventano effettivamente vitali solo una volta innestati in una società già di per sè strutturalmente mutata.

Si ritiene infine di poter proporre la constatazione di uno sviluppo culturale profondamente originale e « personale » della società nuragica tra i tempi del Bronzo Medio ed il concludersi dell'età del Bronzo.

PAOLO BERNARDINI